

COLPA, PERDONO E VITA NUOVA

LETTURA *Baruc* 1,15a; 2,9-15a EPISTOLA *Lettera ai Romani* 7,1-6a VANGELO *Giovanni* 8,1-11

La penultima domenica dopo l'Epifania o domenica della «divina clemenza» è la celebrazione della misericordia di Dio nei riguardi dei peccatori e insieme l'invito a rivolgersi a Lui con cuore pentito.

La LETTURA del profeta *Baruc* propone il grido accorato del popolo di Dio in esilio: «*Noi abbiamo peccato, siamo stati empì, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti. Allontana da noi la tua collera*». I doni di Dio al suo popolo sono stati continui e grandiosi, eppure «*noi non abbiamo dato ascolto alla sua voce*». La sventura è accaduta solo a causa dell'ostinata disobbedienza umana e non della giustizia divina. La preghiera invoca il perdono non facendo appello ai propri meriti, né a quelli dei padri: sono molto di più i peccati. Dio viene invocato perché ha già liberato il suo popolo schiavo in Egitto; e anche oggi non abbandona il suo popolo, perché è un Dio fedele: «*liberaci per il tuo amore [...] perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio*».

Nel VANGELO di *Giovanni*, il perdono all'adultera suona come la risposta della clemenza divina al bisogno di perdono che l'umanità manifesta. L'Antico Testamento (*Levitico* 20,10 e *Deuteronomio* 22,22) prescrive che l'adulterio sia punito con la morte per lapidazione. Questa norma offre agli scribi un'occasione per mettere alla prova Gesù. Essi non ricorrono a Gesù con sincerità di cuore, ma per metterlo in difficoltà. Lo sanno amico dei peccatori e dei pubblicani, pronto al perdono: perdonerà anche l'adultera, rifiutando di applicare la Legge di Mosè? In questo caso si potrà fare contro di Lui una denuncia precisa e procedere di conseguenza. Gesù in un primo momento sembra non voglia rispondere. All'insistenza degli accusatori, Gesù risponde ponendo il problema in termini completamente diversi, insospettiti: li coinvolge. Gesù non nega il giudizio di Dio, ma vuole che ciascuno rifletta anzitutto non sul giudizio rivolto ad altri, ma alla propria persona. Adulterio o no, siamo tutti peccatori e bisognosi di conversione e di perdono. Poi Gesù vuole che il giudizio di Dio... sia di Dio, non degli uomini. Come possono giudicare, se sono essi stessi peccatori? Infine Gesù esprime il giudizio. È il Figlio di Dio e non è peccatore, può giudicare. E il suo giudizio si fa perdono e invito alla conversione.

L'EPISTOLA ai *Romani* annuncia la liberazione dalla Legge, che fa emergere la nostra incapacità nel rispondere all'esigenza divina, e mostra che il perdono di Cristo ci dà la possibilità di vivere secondo il suo Spirito. Con il Battesimo il credente è sottratto al dominio del peccato e della Legge; d'ora in poi, libero dagli antichi padroni, può appartenere a un altro Signore. Nei credenti che hanno ricevuto lo Spirito, il servizio a Dio non è più regolato dalla norma scritta che si propone all'uomo dall'esterno. Ora è lo Spirito che anima il credente dall'interno, lo muove con una gioiosa spontaneità e libertà interiore: «*Siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo*». Rispondere con coerenza e gioia, nella vita di ogni giorno, all'amore di Dio Padre, più che conseguenza a un comando/legge, è ora un'esigenza d'amore. (Rid. e adatt. da ***)